

Analisi

IL SISTEMA MALATO
CHE AIUTA GLI ASSENTEISTI*Alessandro Bellavista*

Qualche giorno fa, questo giornale ha riportato la notizia che la Guardia di finanza ha scoperto la presenza, presso l'assessorato regionale alla salute, di ben 42 cosiddetti "furbetti del cartellino". È evidente che ogni giudizio definitivo sulla vicenda potrà essere pronunciato solo al termine dell'intera procedura, la quale non è escluso che faccia risultare l'infondatezza di una o più accuse ovvero la presenza di adeguate giustificazioni. Tuttavia, l'occasione è utile per svolgere qualche considerazione di carattere generale. Anzitutto, i comportamenti messi in atto dai "furbetti del cartellino", e in particolare la falsa attestazione della loro presenza sul luogo di lavoro, realizzata con variegati trucchi, sono di estrema gravità, non solo sotto il profilo penale, ma anche sul piano del rapporto di lavoro. Infatti, il lavoratore privato o pubblico che attesti falsamente la propria presenza in servizio non può sfuggire all'applicazione inesorabile della sanzione disciplinare più rigorosa: il licenziamento.

Pertanto, l'osservatore esterno, di fronte al frequente rimbalzare nelle cronache di casi siffatti di assenteismo ingiustificato nel settore pubblico, è portato a chiedersi quali possano essere le motivazioni individuali e i vantaggi conseguenti che spingano un lavoratore a correre il rischio di perdere, per sempre, il proprio posto di lavoro e quindi una fonte di reddito che, per quanto non ingente, è del tutto certa e costante per l'intera vita lavorativa. La risposta più semplice è quella che fa leva sulla mancanza o sulla scarsissima eventualità di un reale rischio di essere colti sul fatto. In altri termini, il lavoratore è portato ad agire come un "furbetto del cartellino" solo se è consapevole che, nel luogo in cui opera, non vi sia un'effettiva vigilanza sulle presenze in servizio o solo se egli è sicuro, e questo sarebbe ancora più preoccupante, che ivi domini una

tolleranza delle prassi di assenteismo ingiustificato.

D'altra parte, la fondatezza di quest'affermazione è dimostrata dal fatto che la gran parte dei casi del genere è scoperta non grazie a forme di controllo interno, bensì ad opera di soggetti esterni, come le autorità di polizia, attivati a seguito di segnalazioni anonime o di utenti degli uffici pubblici che frequentemente li trovano sguarniti. Il che, quanto ai presunti "furbetti" recentemente scovati alla Regione, dovrebbe indurre ad interrogarsi se, in questo contesto, operino o no effettivi controlli interni svolti dai superiori gerarchici sulle presenze in servizio dei subordinati e quindi se i dirigenti regionali competenti abbiano o meno svolto il proprio lavoro. La logica impone, infatti, che, qualunque sia l'organizzazione in concreto adottata da un'amministrazione, i relativi dipendenti non possano essere lasciati allo sbando, in una sorta di autogestione di sessantottesca memoria, e vi sia quindi la costante necessità della presenza di uno o più dirigenti che coordinino e controllino il personale. E, com'è noto, poiché la Regione siciliana continua ad avere, in termini assoluti e percentuali, un numero di dirigenti superiore a tutte le altre regioni a statuto speciale, la loro eventuale cattiva utilizzazione dipende da precise scelte dei vertici dell'amministrazione regionale e non certo da carenze di organico. Inoltre, l'assenteismo ingiustificato, o l'assenteismo tout court, sono fenomeni inesistenti in organizzazioni private e pubbliche in cui il personale è fortemente motivato, adibito a mansioni stimolanti e coinvolto nella realizzazione degli obiettivi aziendali da un management preparato e moderno. Laddove, invece, si registrano questi deleteri avvenimenti ciò è un segno della presenza di un'amministrazione barocca e incapace di valorizzare il proprio personale.